

- Nè in ciò mi sarei teco sdegnata,
 Che t'inganni di Marco il valore:
 Ma in te mi sono sdegnata,
 425 Ch'ai posto gli occhi e la tenerezza
 In codesto capitano Milosio,
 Ch'è vistoso, ch'è forte guerriero.
 Hai tu sentito che racconta la gente,
 Che Milosio di cavalla nacque,
 430 D'una bianchiccia cavall'araba,
 Cavalla che partorisce puledri?
 Trovaronlo alla mane in istalla:
 La cavalla della poppa lo nutri:
 Però forte, però grande egli è.
 435 Nè di ciò mi sarei teco sdegnata;
 Ma mi son, fratello, sdegnata,
 Che m'accenni Reglia l'alato.
 Dove il senno? (Io perdessi!)
 Dove la lingua? (la ti ammutolisce!)
 440 Perchè, fratello, Reglia non domandi
 Di che stato e sangue è egli,
 Quale il padre, quale sua madre?
 Io intesi che narra la gente
 Che Reglia è di Pásaro un mulo:

(423) *Rad junactva: virtutis gratia*. Tra *rad* e *gratia* (dove *grado*) è affinità di suono e di senso.

(425) Il testo ha un equivoco ironico tra *smilovao* e *Milos*, che aggrava l'affronto.

(432) Questo insistere sull'immagine della cavalla fa più amaro il dire della superba. E significa che il padre ignoto. L'illirico ha un verbo per il parto della cavalla, e così d'altre bestie.

(439) Poi che tu sì mal n'usi. Ma qui il ragionare vale quel che gli antichi dicevan *discorso*.

(441) *Djela*. Di quali opere figlio. Bello ridurre la generazione corporea alla morale.

(441) *Koljena* ginocchio, vale e generazione, perchè sulle ginocchia si riceve e si tiene la prole amata; e potestà. A' Greci *sulle ginocchia degli Dei*, valeva nella divina potestà, ne' secreti dell'alto.